

In questo numero:

* Per Mira Marković

* Forum di Belgrado nel ventennale della aggressione NATO (22-23 marzo 2019)

– Intervento di Jugocoord Onlus

– Dichiarazione finale

* Documento dell'istituto "Parri" per la libertà di ricerca e di parola

===

Per Mira Marković

Domenica 14 aprile 2019 a Mosca, all'età di 77 anni, si è spenta Mirjana "Mira" Marković.

Era nata nel 1942 da genitori partigiani a Brežane, vicino Požarevac. La madre fu catturata e uccisa dagli occupanti tedeschi quando lei aveva appena un anno, e per questo fu allevata dai nonni. Nel periodo del liceo, nelle file della SKOJ (Lega dei Giovani Comunisti di Jugoslavia) conobbe Slobodan Milošević che sarebbe poi divenuto suo marito nel 1965 e con il quale avranno i due figli Marija e Marko.

E' stata professoressa di Sociologia all'Università di Belgrado, professoressa alla Facoltà di Management Internazionale di Belgrado, membro dell'Accademia russa per le Scienze Sociali, insegnante a contratto all'Università Lomonosov di Mosca che l'ha poi nominata Professore emerito. Parlava correntemente 5 lingue. Tra le sue centinaia di pubblicazioni si annoverano diversi studi di tematica sociologica, tradotti in molte lingue compreso l'italiano. Spesso questi libri uscivano con limitata visibilità ma attiravano in seguito grande attenzione ed interesse per il modo creativo e l'interpretazione che Mira Marković sapeva dare dei grandi temi del mondo contemporaneo.

La sua militanza politica è più nota della sua carriera accademica. Quando si sciolse la Lega dei Comunisti, Mira fu tra i fondatori della JUL (Sinistra Unita Jugoslava, coalizione di partiti socialisti, comunisti ed ecologisti) di cui sarebbe anche diventata segretaria, ma che fu bersaglio di una campagna forsennata di demonizzazione da parte dei media occidentali e filo-occidentali. Non c'è bisogno di essere stati d'accordo con la sua linea politica o di avere apprezzato i suoi testi per riconoscere che Mira Marković si è sempre ispirata ai valori progressisti e antifascisti del socialismo jugoslavo, che si è battuta da patriota contro la distruzione del suo paese e che le accuse contro di lei e la sua famiglia sono state pesantemente esagerate nell'ambito del sistema di disinformazione strategica con cui è stata devastata la Jugoslavia – sistema che Mira Marković ha sempre riconosciuto e combattuto, ma che non le risparmiò attacchi gratuiti nemmeno dopo la morte.

Il progressivo disfacimento della Jugoslavia socialista e federativa ha segnato tragicamente la famiglia Milošević. Diffamati e denigrati, hanno subito anche sul piano personale il colpo di Stato dell'ottobre 2000. A seguito del rapimento di Slobodan, Mira Marković dal 2001 ha scelto l'esilio in Russia. Sono seguiti il processo-farsa e l'uccisione del marito, ma lei non si è nemmeno potuta recare ai funerali. In Serbia era stata infatti pretestuosamente accusata di interesse privato nella gestione di immobili governativi, per il solo fatto che uno di questi era stato assegnato alla badante dei nipoti, i figli del figlio Marko. A causa di questa subdola accusa è rimasta bloccata a Mosca, con l'Interpol alle costole, senza quindi poter visitare liberamente il marito all'Aia né presenziare alle sue esequie celebrate a Požarevac. Commoventi le parole contenute nella sua ultima lettera a Slobodan, una cui traduzione sarà contenuta nella seconda edizione del libro "In difesa della Jugoslavia", in preparazione per le edizioni Zambon.

Negli ultimi anni Mira ha continuato a scrivere, specialmente articoli di una serie intitolata "Esiliata ma non smarrita", mai rassegnata quindi.

Nel libro "La risposta" si avverte la lungimiranza, certo anche la stanchezza di una vita impegnatissima, ma pure la speranza. Ha scritto Mira: "In un altro tempo, in un altro posto, con altra gente, si starà molto meglio. Perché noi attualmente siamo infelicamente innamorati della nostra vita".

Il Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia ONLUS esprime condoglianze sincere ai suoi familiari, alle persone che le sono state più vicine ed ai suoi compagni. Che almeno la terra le sia lieve!

Il Direttivo di Jugocoord Onlus, 17.4.2019

I funerali si terranno sabato 20 aprile 2019 alle ore 15 a Požarevac, nella casa di famiglia dove è sepolto anche Slobodan Milošević.

Numerosi testi di Mira Marković sono disponibili sul nostro sito:

<http://www.cnj.it/home/it/>

<http://www.cnj.it/MILOS/>

Intervento di Andrea Martocchia, segretario del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia (CNJ) al Forum di Belgrado (23 marzo 2019)

VIDEO: <https://youtu.be/>

TRADUZIONE:

Parlo a nome del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia, una associazione che è stata fondata a livello nazionale in Italia nel 2002 con due scopi principali:

-da un lato, raccogliere e conservare informazioni che scarseggiavano, per fissare la memoria dei crimini commessi dall'Occidente contro la comunità multinazionale della Jugoslavia.

- e da un altro lato, favorire e collegare l'una con l'altra le tante attività contro la guerra che si erano sviluppate nel nostro Paese, prima, durante e dopo l'attacco della NATO.

Potrei qui menzionare i gruppi di solidarietà che si erano formati a Roma, Trieste, Bari, Bologna, Milano, Torino, Brescia, e così via, i numerosi eventi che venivano organizzati, ma la lista sarebbe troppo lunga. Abbiamo altresì partecipato con la Sezione Italiana alle attività del Comitato Internazionale di Difesa del Presidente Slobodan Milosevic.

Il movimento contro la guerra in Jugoslavia si è sviluppato in molti paesi europei, come in Grecia ovviamente, ma anche i Germania, Gran Bretagna, Irlanda e così via, così come in tutto il mondo, come negli USA, ma in Italia c'era un particolare senso di vergogna, perché gli aerei decollavano dal nostro territorio, in particolare dalle basi di Aviano, Ghedi e Gioia del Colle, e questo non può essere dimenticato.

Ovviamente l'aggressione diretta della primavera del 1999 è stato il più evidente crimine commesso da quella alleanza contro la pace nei Balcani. Provocando vittime innocenti ed enormi distruzioni, era finalizzato a far peggiorare più rapidamente le relazioni interetniche, e a provocare una ulteriore disgregazione di quel meraviglioso e multiforme paese che era la Jugoslavia, portando infine alla sua ufficiale sparizione dalle carte geografiche nel 2003.

Secondo noi, la perdita della Jugoslavia è stata contro l'interesse di tutte le nazionalità che in essa vivevano, ma è stata un danno maggiore specialmente per i Serbi, visto che, come qualcuno ha già osservato ieri, la Jugoslavia era lo stato unitario in cui tutto il popolo serbo poteva vivere unito.

I bombardamenti della NATO, come aggressione imperialista, erano diretti contro di voi, ma hanno scioccato anche molti Italiani, dal momento che hanno reso improvvisamente chiaro a quale livello di irresponsabilità potessero arrivare i politici e gli intellettuali. Infatti, alcune conseguenze finali dei crimini commessi dall'Occidente in Jugoslavia e in Serbia continuano a ricadere anche su di noi, i cittadini dei Paesi occidentali, per esempio: violazioni della sovranità di Stati e popoli; spinte centrifughe indotte attraverso miti identitari e micro-nazionali; discredito delle legislazioni internazionali e interne, inclusa la Costituzione Italiana; odio religioso, terrorismo e massacri di matrice islamica. Questi sono tutti esempi delle ripercussioni che stiamo subendo al giorno d'oggi in Occidente, in una sorta di ben meritata nemesi storica.

La crisi della Jugoslavia, che culminò con il bombardamento della NATO, può essere considerata come paradigma del moderno metodo imperialista di interferenza e di conduzione della guerra. E per questo che, a vent'anni di distanza, la nostra Associazione sta ancora sviluppando nuove attività su questi argomenti. Tra le attività più importanti vi sono quelle che si riferiscono alla distruzione del Diritto Interazionale, compreso il percorso e gli effetti del "Tribunale ad hoc" dell'Aia per la ex Jugoslavia ICTY.

L'ICTY è ora ufficialmente chiuso, ma ha passato tutte le sue carte e i procedimenti residui ad una nuova istituzione–fotocopia “ad hoc” il cui nome suona Orwelliano: “Mechanism” (IRMCT). Uno dei doveri del “Meccanismo” è gestire l'eredità della propaganda dell'ICTY, specialmente attraverso la creazione di “Centri di informazione” dove l'enorme quantità di documentazione che è stata prodotta i 25 anni di attività dell'ICTY, sia filtrata appropriatamente per garantire che studenti, studiosi, giornalisti e politici adottino una narrativa della storia contemporanea dei Balcani adeguata all'uso e consumo delle potenze occidentali. E' per questo che l'eredità dell'ICTY deve essere una questione di interesse per noi. La nostra Associazione perciò bandisce premi da assegnare per ricerche dedicate all'analisi critica dell'attività dell'ICTY.

..segue ./.

Segue da Pag.21: Intervento di Andrea Martocchia, segretario del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia (CNJ) al Forum di Belgrado (23 marzo 2019)

Questi premi hanno preso il nome da “Giuseppe Torre”, nostro donatore, che è stato un grande attivista contro la guerra. Su gli stessi argomenti stiamo curando direttamente la pubblicazione di alcuni libri, tra cui una seconda edizione, riveduta ed ampliata, dell'autodifesa di Slobodan Milosevic. Proposte per ulteriori iniziative e studi, così come per nuove collaborazioni, da parte di tutti gli attivisti e gli esperti interessati, sono estremamente gradite.

Il Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia agisce anche come associazione culturale e di amicizia per permettere ai nostri popoli di conoscersi meglio a vicenda. E' per questo motivo che manteniamo salda l'attenzione verso le Arti e la Storia: colgo questa occasione per fare un piccolo omaggio al signor Jovanovic, donandogli due delle nostre pubblicazioni.

- La prima che tratta dell'Arte Serba Medioevale, è stata scritta dalla importante storica dell'arte Rosa D'Amico, esperta dei monasteri di Raska e Metohija;

- la seconda riguarda gli Antifascisti jugoslavi coinvolti nella guerra partigiana nella Penisola Italiana.

L'ignoranza della storia e il revisionismo sulla seconda guerra mondiale investono tutta l'Europa, compresi entrambi i nostri paesi, e la falsa coscienza storica può aprire la strada a future guerre, è per questo motivo che tale ignoranza e tale revisionismo devono essere implacabilmente combattuti.

Infine sono lieto di informarvi che in Italia si stanno organizzando molti eventi per commemorare il ventesimo anniversario dei bombardamenti della NATO: si terranno a Roma, Bari, Milano, così come a Bologna, dove la nostra associazione sta organizzando un'intera giornata di discussione con alcuni importanti ospiti internazionali, tra cui Michel Chossudovsky e lo stesso Zivadin Jovanovic, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito. Altre iniziative saranno organizzate nello stesso periodo, perché sarà anche il settantesimo anniversario dell'istituzione della NATO. Settanta anni, possiamo ben dirlo, sono davvero troppi, la NATO deve essere finalmente smantellata! Noi vogliamo l'Italia fuori dalla NATO, e la NATO fuori dall'Italia.

NATO NAPOLJE! (FUORI LA NATO!)

<https://www.lantidiplomatico>.

Dichiarazione finale della Conferenza Internazionale di Belgrado

MAI DIMENTICARE: 1999 - 2019

Al termine della partecipatissima e altamente rappresentativa, sia a livello di Serbia e che di presenze internazionali, al termine della conferenza organizzata dal Forum Belgrado per un Mondo di Uguali, nella capitale serba il 22 e il 23 marzo, questa è la dichiarazione finale come sintesi del dibattito dei due giorni.

A cura di Enrico Vigna, portavoce del Forum Belgrado Italia, 10/04/2019

In occasione del 20 ° anniversario dell'aggressione dell'Alleanza NATO contro la Serbia (Repubblica Federale di Jugoslavia), il 22 e 23 marzo 2019 Belgrado ha ospitato la Conferenza internazionale sotto lo slogan **MAI DIMENTICARE**, e il titolo "**Pace e Progresso invece di Guerre e Povertà**".

Gli organizzatori della Conferenza sono stati il **Forum di Belgrado per un Mondo di Uguali**, la **Federazione delle Associazioni dei Veterani della Guerra di Liberazione Nazionale della Serbia**, il **Club dei Generali e Ammiragli serbi**, la **Società dei Custodi della Storia serba**, in collaborazione con il **Consiglio Mondiale della Pace**.

Oltre ai partecipanti dalla Serbia, alla Conferenza hanno partecipato oltre 200 ospiti illustri provenienti da 35 paesi di tutto il mondo, che gli organizzatori hanno accolto ed espresso loro sincera gratitudine per la loro solidarietà, sostegno ed enorme aiuto umanitario durante uno dei periodi più impegnativi nella storia recente della Serbia e della nazione serba.

Il programma di attività che si è svolto in questo anniversario è stato dedicato a preservare la memoria storica e rendere omaggio ai soldati e ufficiali, al personale di polizia che compirono il massimo sacrificio nella difesa del loro paese contro l'aggressione, nonché alle vittime civili, compresi i bambini, gli anziani e i malati uccisi durante questa aggressione di 78 giorni da parte della NATO.

I partecipanti hanno condannato all'unanimità l'aggressione della NATO, affermando che nella sua essenza si trattava di una guerra illegale, invasiva e criminale contro un pacifico paese europeo sovrano, condotta senza il mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con la brutale violazione della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Finale di Helsinki dell'OSCE (1975) e i principi di base del diritto internazionale.

Attaccando la Serbia (RFY), le principali potenze occidentali sostenute dagli Stati Uniti hanno esposto il popolo serbo, amante della libertà e da sempre orientato verso la giustizia, all'angoscia, alla devastazione e a una sofferenza prolungata al fine di raggiungere i loro obiettivi geopolitici imperialistici, per il controllo delle risorse naturali ed energetiche, delle vie dei trasporti e la loro sfera di influenza.

Non si trattava né di una "piccola guerra" né di un "intervento umanitario", ma di una guerra con obiettivi geopolitici fondamentali per il dispiegamento a lungo termine delle truppe statunitensi nei Balcani, per l'istituzione di un precedente per le future aggressioni e per il rovesciamento di governi legittimi, tutti passaggi facenti parte della Strategia di Espansione verso Est, con l'obiettivo generale di stabilire il dominio globale. La storia noterà il fatto che, nel 1999, seguendo ciecamente interessi geopolitici estranei, l'Europa ha combattuto sé stessa.

I Balcani sono oggi più instabili. L'Europa è ancora più divisa. Il ritorno dell'Europa ai propri interessi richiede un po 'di ricerca di una sua anima, di coraggio e visione estesa, compresa l'ammissione che l'attacco contro la Serbia (RFY) nel 1999 sia stato un colossale errore storico.

Le menti e gli esecutori dell'aggressione dovrebbero essere ritenuti responsabili dei loro crimini.L'aggressione ha ucciso circa 4.000 persone (compresi 79 bambini), mentre altre 6.500 persone sono rimaste ferite gravemente. Il danno materiale diretto ammontava a 100 miliardi di dollari. È stato sottolineato che la NATO e i suoi membri che hanno partecipato all'aggressione hanno il dovere di risarcire i danni di guerra alla Serbia.

I partecipanti alla Conferenza sono stati informati dei risultati di analisi scientifiche e specialistiche condotte fino ad oggi, che documentano e confermano l'uso di munizioni riempite di uranio impoverito e di grafite, di bombe a grappolo e altri armamenti di guerra infiammabili e tossici, che hanno causato livelli di inquinamento ambientale a lungo termine e la messa in pericolo su vasta scala dei cittadini serbi.

Sono stati accolti con favore l'istituzione di organismi speciali dell'Assemblea nazionale e del governo della Serbia, incaricati di determinare le conseguenze dell'aggressione della NATO e le loro riflessioni sulla salute della popolazione e sulla sicurezza dell'ambiente e hanno espresso sostegno al lavoro di tali organismi.

Lo strappo violento e illegale del Kosovo e Metohija alla Serbia continua, attraverso la costante pressione sulla Serbia per fargli riconoscere formalmente la sottrazione di una parte di territorio del suo Stato.

..segue ./.

Segue da Pag.22: Dichiarazione finale della Conferenza Internazionale di Belgrado

I partecipanti alla Conferenza hanno sottolineato che una presa forzata del Kosovo e Metohija alla Serbia, paese sovrano, diverrebbe un precedente che, a sua volta, aprirà inevitabilmente la strada per modificare nuovi confini nei Balcani e permettere la creazione della cosiddetta Grande Albania, a spese di territori degli stati di Serbia, Macedonia settentrionale, Grecia e Montenegro, cosa non deve essere permessa.

L'aggressione della NATO contro la Serbia (RFJ) è stata un attacco diretto e parallelo al sistema di pace e sicurezza in Europa e nel mondo, che era stato costruito sull'esito della seconda guerra mondiale.

Come dimostrato in modo esaustivo dai successivi interventi degli USA e dei suoi alleati (in Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Siria, etc.), questa aggressione è servita come caso-precedente e modello per globalizzare l'interventismo, un manuale su come utilizzare il terrorismo e il separatismo per attuare i piani di conquista delle potenze occidentali, al fine di rovesciare forzosamente regimi "inadatti" e imporre interessi geopolitici dell'Occidente, in particolare, degli Stati Uniti.

L'aggressione della NATO contro la Serbia (RFJ), un atto di violazione palese dei principi fondamentali del diritto internazionale, è ingiustificabile; la responsabilità dell'aggressore non può essere attenuata da tentativi ipocriti di trasferire la responsabilità alla Serbia o alla sua leadership dello stato di quel tempo.

Questa aggressione della NATO è stata un indicatore storico del declino morale e di civiltà di cui, vent'anni dopo, i governi dei principali paesi aggressori non sono stati perdonati, né hanno tratto una giusta lezione da questo.

I partecipanti alla Conferenza hanno espresso il loro forte sostegno e solidarietà agli sforzi che la Serbia investe nel rimediare alle gravi e durature conseguenze dell'aggressione e al suo impegno per impedire il proseguimento dell'aggressione della NATO con altri mezzi.

Hanno esplicitamente appoggiato gli sforzi della Serbia per preservare la propria sovranità e integrità territoriale e il suo contributo per risolvere il futuro status del Kosovo e Metohija, che dovrà essere in linea con la legge internazionale e la Risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Hanno denunciato le politiche di coercizione, pressioni e passi unilaterali. La responsabilità degli aggressori per i crimini commessi e il danno inflitto non può essere giustificata o diminuita. La Serbia ha il diritto di chiedere l'indennizzo e la responsabilità legale e criminale dei leader della NATO e dei membri responsabili. La richiesta è stata fatta per perseguire immediatamente tutti i responsabili dei crimini contro la nazione serba, e in particolare per il caso di traffico illecito di organi umani estirpati ai serbi rapiti, in conformità con la relazione di Disk Marty e la relativa decisione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

L'aggressione del 1999 contro la Serbia (Repubblica Federale di Jugoslavia) e gli altri interventi militari più recenti hanno trasformato la NATO in un'alleanza militare apertamente offensiva, che è responsabile della situazione nei Balcani attuali e per la situazione dell'Europa che è ora più contraddittoria e instabile, per la militarizzazione dell'Europa e per le relazioni internazionali, per aver fatto raggiungere il punto più basso di sfiducia e scontro dopo la guerra fredda, e per aver scosso a fondo l'assetto della sicurezza globale.

La NATO non è che uno strumento del complesso dell'industria militare e del più grande dominio del capitale, anziché uno strumento di pace, per i bisogni dei popoli e di progresso. Questo è il motivo per cui la NATO, una cimelio della Guerra Fredda, dovrebbe essere sciolta e abolite le basi militari straniere, inclusa la base militare Bondsteel nella provincia serba del Kosovo e Metohija.

I partecipanti alla conferenza hanno affermato che il mondo sta attraversando un periodo di crescente sfiducia, tensioni e minacce di nuovi interventi e conflitti. Le cause alla radice sono l'aggressività della NATO e dei centri di potere aggressivi, i cui interessi sono beneficiati dalle violazioni dei principi fondamentali del diritto internazionale, dall'escalation di minacce, dalla rinnovata corsa agli armamenti e della militarizzazione delle relazioni internazionali.

I partecipanti hanno condannato tutti i metodi di abuso delle istituzioni internazionali quali: Nazioni Unite, OSCE, UNESCO, WTO e altri, chiedendo il loro miglioramento e rafforzamento, non indebolendoli e scavalcandoli.

La politica di dominio basato sulla forza militare, tipica dell'ordine mondiale unipolare, è stata respinta perché inaccettabile, perché fondata su autoproclamati privilegi e superiorità, e non sull'uguaglianza di tutti i paesi e nazioni. La multi-polarizzazione esclude il dominio e apre una finestra per la democratizzazione degli affari internazionali.

La Conferenza ha inviato un appello a tutte le forze pacifiche del mondo per unire le forze nella lotta per l'osservanza del diritto internazionale basato sulla Carta delle Nazioni Unite, per rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali universali.

I partecipanti alla Conferenza hanno chiesto all'unanimità di porre urgentemente fine a una nuova corsa agli armamenti e alla violazione degli accordi internazionali inerenti e di reindirizzare i fondi dai bilanci militari ai settori dello sviluppo economico, per migliorare la qualità della vita delle persone, incrementare lo sviluppo e smantellare le differenze sociali.

Hanno espresso profonda preoccupazione per il ritiro unilaterale da parte degli Stati Uniti degli accordi internazionali in atto, in particolare del Trattato sulla forza nucleare a raggio intermedio (INF). Chiedono il pieno rispetto degli accordi esistenti e il rinnovo dei negoziati per fermare la corsa agli armamenti, in particolare il nucleare. Chiedono il ritiro completo delle armi tattiche nucleari statunitensi e dei beni di difesa missilistica dall'Europa che stanno peggiorando la sicurezza nel continente europeo.

Si ritiene che il sistema imperialista con la sua insaziabile avidità per la ricchezza di qualcuno e l'ordine unipolare basato sulla strategia dell'eccezionalismo, il dominio e l'interventismo della NATO sono le fonti principali di instabilità, sfiducia e conflitti. Pace, stabilità, democrazia, progresso inclusivo, richiedono cambiamenti radicali nelle relazioni globali: osservanza dell'uguaglianza sovrana, non interferenza, multiculturalismo, interessi comuni ed esclusione di ogni egoismo, protezionismo e privilegi.

Una dichiarazione è stata espressa sul fatto che il sistema imperialistico, con la sua intrinseca insaziabile avidità per le ricchezze delle altre nazioni e l'ordine unipolare basato sulla strategia dell'eccezionalismo e del dominio, con l'interventismo della NATO sono le fonti principali di instabilità, sfiducia e conflitti.

..segue ./.

Segue da Pag.23: Dichiarazione finale della Conferenza Internazionale di Belgrado

Pace, democrazia e progresso richiedono cambiamenti radicali nelle relazioni globali, osservanza dell'uguaglianza sovrana, non interferenza e multiculturalismo. Stabilità, pace e progresso inclusivo richiedono l'osservanza degli interessi comuni, del partenariato e dell'esclusione di ogni egoismo, protezionismo e privilegi. La politica di confronto, interventismo e interferenza negli affari interni, incoraggiata dal complesso dell'industria militare e dal grande capitale finanziario, deve lasciare il posto al dialogo, al partenariato, all'osservanza delle norme di base del diritto internazionale e dell'ordine internazionale, che si basano sugli interessi comuni e rispetto reciproco.

I partecipanti alla Conferenza si sono dichiarati per soluzioni politiche e pacifiche di tutti i problemi internazionali, nel rispetto dei principi del diritto internazionale, della Carta delle Nazioni Unite e delle decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Belgrado, 23 marzo 2019

A cura di Enrico Vigna, portavoce del Forum Belgrado per un Mondo di Uguali- Italia

===

DOCUMENTO DELL'ISTITUTO "PARRI" PER LA LIBERTÀ DI RICERCA E DI PAROLA

Le adesione vanno inviate e segreteria@insmli.it

Spett/le
Avv. Prof. Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica Italiana

Lo scorso 26 marzo il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha approvato una mozione (n. 50) che impegna la Giunta e l'assessore competente “a sospendere ogni contributo finanziario e di qualsiasi altra natura (es. patrocinio, concessione di sale) a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, concorrano con qualunque mezzo o in qualunque modo a diffondere azioni volte a non accettare l'esistenza delle vicende quali le Foibe o l'Esodo ovvero a sminuirne la portata e a negarne la valenza politica”.

Nel testo si punta l'indice contro “diversi convegni” organizzati “in alcune parti d'Italia, anche a cura dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia” che avrebbero avuto “il solo fine di mettere in discussione il dramma delle foibe”. Del pari si accusa l'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea del Friuli Venezia Giulia per aver elaborato e reso pubblico un “Vademecum del Giorno del Ricordo”, con la volontà di “diffondere una versione riduzionista della storia della pulizia etnica perpetrata dai partigiani titini”. Ad essere criticato è altresì un (anonimo) “docente di Filosofia del diritto” che ad un convegno universitario “ha auspicato la censura del film su Norma Cossetto”. Sempre secondo il testo della mozione, tutto ciò rientrerebbe nell’“ondata di becere iniziative che hanno come unico scopo quello di ‘sporcare’ il Giorno del Ricordo con offensive polemiche di stampo riduzionista o negazionista, le quali distolgono l'attenzione dal vero significato di questa celebrazione, che è quello di rivolgere un pensiero sentito e commosso allo strazio e alla pena di tutte le vittime dell'esodo e delle foibe”. Inoltre, la mozione non esita a richiamare la legge del 16 giugno 2016 n. 115 che attribuisce “rilevanza penale alle affermazioni negazioniste della Shoah, dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, in particolare quando ‘si innesta’ su una comunicazione che già manifesti i tratti caratterizzanti del c.d. hate speech (incitamento all'odio), ponendo in pericolo la pacifica convivenza sociale”. La mozione si configura come un pericoloso attacco frontale alla libertà di ricerca e alla libertà di parola, come un tentativo manifesto di imporre una “verità di Stato” (le foibe come “pulizia etnica”) tacitando, anche con la minaccia di eventuali sanzioni penali, chi sostiene punti di vista diversi, magari più articolati e anche scientificamente più fondati.

Noi sottoscritti storici, intellettuali, insegnanti, operatori di memoria e cittadini riteniamo che la limitazione della libertà di opinione e di ricerca su temi concernenti le foibe e l'esodo sia un segnale preoccupante per la democrazia in cui viviamo e leda la possibilità di una discussione serena e articolata su un momento importante della nostra storia nazionale, nonché il necessario confronto con la storiografia internazionale. Riteniamo inoltre che questa mozione rappresenti un arretramento dei diritti della libertà di ricerca in ambito storico e storiografico, elementi fondamentali e irrinunciabili per la formazione critica del cittadino. Chiediamo pertanto che questa mozione, che ha una rilevanza non solo locale ma anche nazionale e internazionale, sia subito ritirata. Chiediamo inoltre che siano assicurate, senza ricatti economici, le condizioni necessarie affinché tutti gli istituti impegnati nella ricerca scientifica sui temi legati al confine orientale, alle foibe e all'esodo possano continuare a svolgere la loro preziosa attività sia sul piano della ricerca sia sul piano della diffusione dei risultati, di cui deve essere garantita la piena libertà.

2 aprile 2019
Paolo Pezzino, Presidente Istituto Nazionale “Ferruccio Parri – Rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea”